



FRA OPINIONI
PUBBLICHE
DIVISE
ED ISTITUZIONI
INTERNAZIONALI,
COME L'UNIONE
EUROPEA,
IN DIFFICOLTA'

LA GUERRA CONTRO L'IRAQ FRA CRISI DELLE COSCIENZE E SPACCATURE POLITICHE

Da tempo preannunciato, l'avvio della guerra contro Saddam e il suo regime sanguinoso ha turbato la coscienza di tanti cittadini in tutto il mondo, diviso politicamente opinioni pubbliche ed istituzioni fondamentali per la convivenza civile come l'Onu e l'Unione Europea; inoltre, ha reso il futuro prossimo drammaticamente incerto poichè il conflitto è scoppiato in uno scacchiere come il Medio Oriente carico di tensioni di ogni tipo, dall'Intifada in Israele, alla precaria pace in Afghanistan, al crescente terrorismo frutto tragico del fondamentalismo islamico.

Al momento in cui scriviamo (inizio di aprile), il quadro della situazione vede gli angloamericani stringere d'assedio le città del sud dell'Iraq - Bassora innanzitutto - per assicurare alle truppe di terra ed ai convogli dei rifornimenti l'indispensabile sicurezza mentre puntano all'obiettivo strategico di Bagdad per spegnere il regime di Saddam Hussein. Le polemiche politiche (in Italia, ancora una volta le più forti poichè tutte, inesorabilmente, si riducono a piccole esigenze di politica interna) hanno riguardato, in primo luogo, i tempi della guerra: doveva essere (o almeno si era auspicato che lo fosse) breve, una guerra lampo di tre/



Mentre scriviamo sono in corso combattimenti decisivi per le sorti della guerra

Il Papa, da parte sua, ha incessantemente condannato con parole ferme, prima ogni ipotesi e poi l'avvio della guerra e via via ogni conflitto in atto nel mondo. Giovanni Paolo II ha contribuito con la sua fermezza ad impedire che il mondo islamico potesse sostenere che, attraverso quella contro Saddam Hussein, la guerra avviata da Usa e inglesi, con l'appoggio diretto o indiretto di una cinquantina di altri Stati del mondo, potesse essere considerata una guerra dei cristiani contro gli islamici.

IL TIMORE
DI UN
ALLARGAMENTO
DEL CONFLITTO
AD ALTRI PAESI
CONFINANTI,
COME LA SIRIA,
NON È INFONDATO

quattro giorni, una settimana non di più; infatti si dovevano vedere insorgere fin da subito, e spontaneamente, le diverse (per etnia e religione) popolazioni irakene in quanto si era ritenuto che fossero stanche dei soprusi decennali del sanguinario Saddam; la Turchia, che aspira ad entrare nella Unione Europea, ha frapposto ostacoli, dopo lunghi tentennamenti, al passaggio da nord per andare verso Bagdad delle truppe angloamericane; i bombardamenti selettivi e mirati su obiettivi militari diretti o indiretti non sono stati sempre precisi causando purtroppo morti tra i civili. A ciò, si aggiunga-

no le polemiche interne: l'Italia che si dichiara "non belligerante" non impedisce la partenza dei soldati di stanza nelle basi Usa in Friuli verso il confine turco-irakeno. Fin dall'avvio della guerra, incessanti sono state le manifestazioni organizzate finora in moltissime città italiane (516 ha informato il ministro dell'Interno, Pisanu) da partiti della sinistra politica, dai sindacati, dai partiti della Margherita, dalla miriade di movimenti pacifisti dell'area cattolica e no.

Il Papa, da parte sua, ha incessantemente condannato con parole ferme, prima ogni ipotesi e

poi l'avvio della guerra e via via ogni conflitto in atto nel mondo. Giovanni Paolo II ha contribuito con la sua fermezza ad impedire che il mondo islamico potesse sostenere che, attraverso quella contro Saddam Hussein, la guerra avviata da Usa e inglesi, con l'appoggio diretto o indiretto di una cinquantina di altri Stati del mondo, potesse essere considerata una guerra dei cristiani contro gli islamici.

Il timore di un allargamento del conflitto ad altri Paesi confinanti, alla Siria in particolare, che, tra l'altro, non perde occasione di riconfermare la necessità di distrug-

DOPO LE
POLEMICHE
FRANCIA
E GERMANIA
HANNO RIPRESO
A TESSERE
RAPPORTI
CON USA E GB

gere (Come? Perché?) lo Stato di Israele, non è infondato. Ma Usa e Gran Bretagna già pensano a ciò che dovrà essere fatto una volta sconfitto Saddam, che però un po' direttamente comparando in Tv, un po' indirettamente, cioè attraverso il suo ministro dell'Informazione, annuncia che la sua vittoria sarà sicura. Intanto, al decimo giorno di guerra già fiorivano le proposte di tregua da avanzare attraverso l'Onu. Ma un blocco delle armi darebbe potenzialmente una vittoria a Saddam, che ha già subito pesanti perdite ed è praticamente costretto a sopravvivere in un bunker. Gli angloamericani vogliono raggiungere l'obiettivo di sconfiggere il regime del dittatore irakeno che per 12 anni non ha rispettato tre mozioni dell'Onu che gli ingiungevano di comunicare senza possibilità di equivoco dove avesse eliminato le armi di distruzione di massa in suo possesso.

Intanto, Bush e Blair stanno già affrontando politicamente l'intricata questione del dopoguerra. L'Onu e l'Unione Europea dovrebbero svolgere un ruolo nella ricostruzione dello Stato irakeno. Anche Francia e Germania hanno ripreso a ritessere i rapporti, resi complessi e difficili dopo l'opposizione alla guerra, con Usa e Gran Bretagna. Se Israele, come finora avvenuto, sarà tenuto fuori dal conflitto, il dopoguerra, secondo esperti analisti, dovrà essere momento favorevole affinché possa trovare, finalmente, un'intesa coi palestinesi.

La guerra dell'Iraq ha rilanciato il dibattito politico su molti altri fondamentali temi come l'inaccettabilità della "guerra preventiva" o della "guerra per portare la de-



mocrazia" in un altro Paese. Addirittura, e non soltanto tra le folte schiere dei pacifisti, non mancano i sostenitori della tesi che nel nuovo millennio appena avviato vada cancellata ogni ipotesi di ricorrere alle armi per dirimere qualsiasi vertenza tra Stati e tra popoli. Dopo la "fine della storia" di cui si era detto e scritto tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo

scorso, sarebbe ora il momento di affrontare il problema della "fine della guerra" come strumento atto a dirimere ogni controversia.

Intanto, una cinquantina di guerre e guerriglie insanguinano il mondo. Alcune dimenticate. Purtroppo.

Angelo Franceschetti

